

Musica e parole: la poesia di Maria Famà

di Elisabetta Marino

Il nostro viaggio tra le culture ci porta nuovamente a esplorare la realtà degli scrittori italiani d'America attraverso le parole e i suoni di Maria Famà, artista che ha al suo attivo la pubblicazione di numerose raccolte poetiche, oltre a esser stata insignita di premi prestigiosi quali, l'*Aniello Lauri Award in Creative Writing*, nel 2002 e 2005, e l'*Amy Tritsch Needle Award for Poetry*, nel 2006.

*Maria, cosa ti ha spinto alla scrittura?*

I miei ricordi di bambina si sono sempre accompagnati alla musica delle parole. Sentivo poesia e ritmo nelle preghiere, nei proverbi, nelle storie narrate in siciliano dalla mia famiglia. A questi suoni, si intrecciavano quelli delle filastrocche in inglese, dei canti, degli inni recitati a scuola. Sin da piccola, desideravo scrivere, unire la mia voce a quella composizione corale.

I miei genitori, i nonni, la bisnonna mi hanno insegnato dei motivetti in siciliano. Mia madre, che ha frequentato il liceo a Filadelfia, mi leggeva fiabe in inglese per farmi addormentare, oltre a portarmi in biblioteca, raggiunta l'età per leggere. Sceglievamo insieme i libri, poi lei li prendeva in prestito e me li dava. A sei anni avevo anch'io la mia tessera e mi nutrivò di testi di ogni genere, inclusa la poesia. Alle elementari ho cominciato a scrivere versi e storie, curandomi delle cadenze, del timbro, della sonorità di ogni parola.

*Quali sono stati i modelli ai quali ti sei ispirata?*

Accanto alla mia famiglia, la mia fonte di ispirazione è stata senza dubbio il poeta Dylan Thomas, per l'attenzione all'elemento musicale nella creazione artistica. Ho anche letto e amato Emily Dickinson, Amy Lowell, Robert Louis Stevenson, Longfellow, Whitman, Frost, Elizabeth Bishop, Sylvia Plath, W.H. Auden, Shakespeare, Donne, Paul Dunbar, e Langston Hughes. Al liceo ho studiato latino e mi sono innamorata di Virgilio e Ovidio, così come di Omero, che ho apprezzato in traduzione. Quando ho frequentato le lezioni di letteratura italiana, alla Temple University, ho avuto un primo contatto con la poesia meravigliosa di Francesco D'Assisi, Gaspara Stampa, Vittoria Colonna, Michelangelo, Jolanda Insana, Montale e Leopardi. Questi autori hanno tutti avuto un'influenza potente su di me. Un altro modello è stato senza dubbio la poetessa messicana Sor Juana Inez de la Cruz.

*Quanto hanno influito le tue origini italiane sulla tua scrittura?*

Le mie radici hanno sicuramente ricoperto un ruolo preponderante nella mia scrittura. Ho sempre sviluppato temi legati al mio passato familiare, come i racconti della vita dura e delle sofferenze dei contadini o le storie dolorose dell'emigrazione, della perdita del territorio di appartenenza, del parallelo senso di sradicamento. Ho anche scritto parlando della gente, dei luoghi, degli eventi, della mia esperienza nella penisola e in Sicilia, quando ho avuto modo di visitarla.

*Parlando della tua infanzia, che rapporto hai avuto con la storia della tua famiglia, con la tua eredità italiana?*

Circondata dall'affetto dei miei cari, che nutrivano una passione profonda per il loro paese, sono sempre stata orgogliosa delle mie origini. I miei parlavano sia inglese che siciliano a casa. Erano in grado di leggere e scrivere in italiano standard e il carteggio con i parenti rimasti "a casa" è sempre stato fitto. Anche se i miei bisnonni erano analfabeti, avevano imparato a memoria preghiere, proverbi, inni e poesie che facevano parte del ricco patrimonio della tradizione orale. I loro figli,

che hanno ricevuto un'istruzione formale in Italia, imparando a leggere e scrivere, hanno ereditato questo bagaglio prezioso. Sia i miei genitori che i miei nonni erano grandi estimatori dell'opera, che ascoltavamo alla radio ogni sabato pomeriggio. Sono cresciuta negli anni '50 e '60 in un quartiere italiano a Sud Filadelfia; i miei vicini di casa erano o immigrati (principalmente dal meridione) o figli e nipoti di immigrati italiani. Nei negozi, si potevano acquistare prodotti importati dall'Italia, così come giornali e riviste pubblicate sia in Italia che in America (ma in lingua italiana), come *Il Progresso*. La radio trasmetteva programmi in italiano prodotti in America (alcuni con i sottotitoli in inglese) e li ascoltavamo sempre, con grande attenzione; guardavamo film italiani, girati da grandi registi come Rossellini, De Sica, Rosi, Antonioni.

Dati i presupposti, non solo mi sentivo perfettamente a mio agio con il mio passato familiare, ma ne ero fiera. Questo orgoglio mi ha donato anche la capacità di ammirare e confrontarmi serenamente con le altre etnie che compongono il complesso mosaico d'America, etnie dalle quali ho imparato moltissimo.

*Parlando di musica e musicalità dei versi, ho notato una forte influenza del jazz sulle tue poesie. Quando leggi in pubblico, sembra quasi di assistere a una performance, tanto influente e distinto è il ritmo...*

Mi piace molto scrivere quelli che chiamo "performative pieces", testi nei quali gioco sui suoni e il ritmo tanto da poterli accostare a una canzone. Ad esempio, nella mia poesia dedicata al grandissimo Dizzy Gillespie, ho utilizzato molto lo "scat", parole vuote o unite senza filo logico, utilizzate dai jazzisti per la sola qualità sonora. Nel mio componimento dal titolo "The Falls", poi, mi diverto a inventare fantasie sulla parola "fall", declinandola in tutti i suoi possibili significati, dalle cascate (come Niagara Falls e Woolamumbi Falls, che menziono), alle mie cadute in luoghi noti, come i Musei Vaticani. Come vedi, c'è anche molta ironia nei miei testi. In "Comari" uso il vocabolo in italiano e nell'accezione che se ne dà anche in inglese, con un taglio a volte femminista.

*Religione e cibo sono altri elementi cardine dei tuoi scritti. Ce ne parli?*

Credo che la preparazione e la condivisione del cibo siano dotati di una dimensione misteriosa, spirituale, che ha del sacro. Sono atti di creatività, oltre a essere necessari alla sussistenza. Il cibo nutre il corpo e solleva lo spirito.

Per quanto riguarda l'aspetto religioso, credo che tutti noi avvertiamo un'ansia, un desiderio forte di spiritualità. Mi sono formata in un contesto cattolico, ma vedo questa stessa tensione in tutte le religioni, dall'animismo degli africani e dei nativi, alla dottrina di ogni altro credo. Non mi sento di aderire completamente ai dettami del cattolicesimo, pensando soprattutto alla sua struttura gerarchica, ma amo profondamente tutti gli aspetti più popolari, comunitari della religione: le processioni, i riti, i voti, le vite dei santi, la musica liturgica. La spiritualità, qualsiasi forma assuma, eleva l'uomo.

*Come valuti il panorama della scrittura italiana d'America contemporanea?*

Tra noi scrittori c'è molta collaborazione, sostegno reciproco e, in parecchi casi, anche profonda amicizia. L'Associazione degli scrittori italiani d'America (Italian American Writers Association) ci incoraggia a leggere e recensire i libri dei colleghi, a promuovere uno scambio di idee fruttuoso, a inserire i testi da noi prodotti nei curricula universitari. La letteratura italiana d'America è ancora marginalizzata, ma sempre più lettori esterni alla comunità si interessano alle nostre opere. Io stessa ho partecipato a eventi in cui ho letto le mie poesie accanto ad artisti provenienti da contesti culturali e letterari tra i più variegati: davvero stimolante!

*Quali sono i tuoi piani per il futuro?*

Desidero continuare a creare meglio che posso con le parole e i suoni. Sto lavorando a un testo che ha per protagonisti gli animali; si chiamerà *Other Nations*. Parallelamente, sto scrivendo storie

per bambini e componendo una raccolta di poesie basata su detti italiani e siciliani (un esempio è costituito da *Tip the Hat You Got*, che compare nel mio ultimo lavoro, *Mystics in the Family*).

*Aspettiamo con ansia i nuovi frutti del tuo talento creativo, allora! Buon lavoro, Maria!*